

Qualche regola per gli scrutini finali

di Raimondo Giunta



In ogni fase della valutazione e soprattutto in quella finale l'insegnante assume diverse responsabilità, che vanno affrontate con professionalità e con sensibilità civica, riscoprendo il significato e l'importanza della propria funzione pubblica (valuta e certifica per gli alunni e la società) e della propria funzione educativa (valuta per il bene degli alunni e nel senso della giustizia).

La valutazione è un'operazione che trova fondamento e significato nell'insieme dei principi pedagogici che regolano l'attività formativa e che non può essere affidata alla libera interpretazione dell'insegnante, se certificazioni e titoli di studio vogliono avere ancora una valenza pubblica.

In questo caso bisogna tenere conto dei vincoli posti dalle norme che presidiano questo campo dell'attività di formazione. La valutazione degli alunni non è un affare privato delle singole scuole e dei singoli insegnanti: si fa come è stabilito e nei termini e nei tempi in cui è stabilito.

All'insegnante resta il compito importante di difendere e far valere gli aspetti educativi della valutazione (equità nei giudizi, valorizzazione dell'impegno e dei progressi, sviluppo personale e autonomia dell'alunno, partecipazione al dialogo educativo); di misurare su questa base il significato dei

vincoli di natura pubblicistica e di convalidare la legittimità dei criteri di valutazione adottati. Non bisogna dimenticare che la valutazione e in modo particolare quella finale mette spesso in opposizione alunni e docenti, docenti e famiglie ed è per questo che va svolta con rigore ed equità. Valutare non significa aprire il tribunale delle pene e delle condanne. E' sempre un'operazione che va incardinata nelle complessive finalità educative che ogni sistema scolastico si dà. Per evitare conflitti, in cui si gioca la rispettabilità della scuola, è necessario informare correttamente alunni e famiglie e in tempi utili sui risultati di apprendimento. Operazione che va fatta in modo che sia comprensibile. Questo significa che l'intera impostazione del processo di valutazione deve essere nota all'interno e all'esterno della scuola.

Degli apprendimenti degli alunni dovrebbero avere cura non solo gli insegnanti e le famiglie, ma anche le istituzioni per la parte di responsabilità che loro compete nella costruzione del migliore ambiente possibile per la vita scolastica degli alunni.

Per una buona valutazione finale suggerirei poche regole, ma sensate:

- 1) E' necessario tenersi lontani da qualsiasi forma di arbitrarietà. Non si può e non si deve utilizzare la valutazione come strumento di affermazione o di conferma del potere dell'insegnante e come strumento disciplinare. Si deve, quindi, procedere nella valutazione rispettando i criteri che si è dichiarato pubblicamente di volere seguire. Il nodo da sciogliere nella valutazione è quello di sapere comunicare agli alunni ciò che ci si attende da loro e di incitarli a condividere le finalità dell'educazione (B.Rey), rispettando rigorosamente la coerenza tra presupposti educativi e didattici e procedure e strumenti di valutazione. Quanti sono coinvolti nella valutazione devono essersi appropriati delle

sue finalità, dei suoi metodi e dei suoi criteri;

2) La valutazione deve sempre essere funzionale alla crescita degli alunni e al miglioramento dell'insegnamento, di cui è parte integrante. Valutare per insegnare meglio; essere valutato per meglio apprendere.

La valutazione deve integrarsi nel percorso di costruzione del sapere, deve permettere agli alunni di prendere coscienza del proprio modo di apprendere e delle risorse di cui dispongono. La valutazione deve aiutare gli alunni a conoscere le proprie strategie d'azione per guidarle e renderle più efficaci e oltre ai livelli di apprendimento raggiunti deve mettere in evidenza i progressi degli alunni. La semplice misura degli scarti tra risultati e obiettivi fissati non dà i mezzi per migliorare. Non è valutazione, ma controllo (Le Boterf).

L'insegnante in sede di valutazione finale non può ridursi al ruolo di contabile di errori e di punti; è ancora l'accompagnatore del percorso di crescita e di apprendimento degli alunni;

.

3) Bisogna sempre tenere presenti le implicazioni sociali della valutazione. Fatte salve le condizioni stabilite dalle norme generali dell'istruzione, messe in atto tutte le strategie di motivazione e di compensazione, disposti tutti i percorsi di recupero e di riorientamento, la formulazione di un giudizio negativo deve essere fondata sull'impossibilità di procedere diversamente. Nelle valutazioni, fino a quando avranno effetti legali, pubblici e sociali, si mette in palio il rapporto di fiducia dei giovani nelle istituzioni e nella legalità e pertanto ci vuole etica professionale e molta prudenza. La scuola e gli insegnanti dovrebbero essere uno degli aspetti più civili e umani del volto delle istituzioni pubbliche presso le nuove generazioni.

La competenza in valutazione è una delle componenti più complesse della professionalità del docente ed una delle più difficili da esercitare. All'insegnante richiede equilibrio, senso delle istituzioni, passione educativa, attenzione al lavoro dell'alunno e cura delle sue sorti. Richiede

un'eccellente cultura socio-pedagogica. "Immagino un giorno, in un futuro non lontano, nel quale le prove e la valutazione non saranno considerate con timore e terrore, non saranno separate dall'insegnamento e apprendimento, non saranno usate per punire o per proibire l'accesso a un apprendimento importante e non saranno considerate riti privati o mistici. Al contrario, valutazione e attività di insegnamento /apprendimento saranno intercambiabili; l'una influenzerà l'altra in modo da crescere entrambe. La valutazione rivelerà non solo che cosa gli studenti sanno e comprendono, ma anche svelerà come questi apprendimenti hanno luogo e determinano una varietà e qualità di lavoro da mostrare la profondità, l'ampiezza e lo sviluppo del pensiero di ogni studente"(Earl & Cousins-1995)